

Rassegna Stampa

di Sabato 26 e Domenica 27 ottobre 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ingegneria				
1+13	Domenica (Il Sole 24 Ore)	27/10/2024	<i>Grandi architetti. Pier Luigi Nervi, la verita' nuda del cemento armato (G.Neri)</i>	3
Rubrica Sicurezza				
26	Il Sole 24 Ore	26/10/2024	<i>Sicurezza dei dati, serve investire in formazione (C.Curcio)</i>	5
29	Italia Oggi	26/10/2024	<i>Archeologi, la patente non serve (D.Cirioli)</i>	6
Rubrica Previdenza professionisti				
1	Plus24 (Il Sole 24 Ore)	26/10/2024	<i>Sempre piu' fondi comuni in portafoglio (F.Pezzatti)</i>	7
Rubrica Energia				
1	Il Sole 24 Ore	27/10/2024	<i>"L'idroelettrico sia occasione per fare politica industriale" (L.Serafini)</i>	9
Rubrica Altre professioni				
29	Italia Oggi	26/10/2024	<i>Giovani periti industriali associati</i>	11
29	Italia Oggi	26/10/2024	<i>Notai piu' forti con l'IA, ma solo se formati (S.D'alessio)</i>	12



GRANDI
ARCHITETTI
PIER LUIGI NERVI,
LA VERITÀ NUDA
DEL CEMENTO
ARMATO

NERVI, LA VERITÀ NUDA DEL CEMENTO ARMATO

Gabriele Neri
pag. XIII

Maestri del Novecento. Una monografia di Gabriele Neri (che qui la riassume nei temi principali) ripercorre carriera, edifici, intuizioni e lasciti fino a oggi dell'ingegnere che si fece architetto

di Gabriele Neri

Pressappoco un secolo fa, mentre il fascismo stava cambiando i connotati del Paese, un giovane e ambizioso ingegnere si apprestava a trasformare il mondo dell'architettura. All'inizio degli anni 30, con la costruzione dello stadio di Firenze, egli avrebbe infatti rivelato il potenziale estetico della tecnica moderna, grazie a un materiale straordinario – il cemento armato – finalmente lasciato nudo, in omaggio a una «verità strutturale» sentita ormai come improrogabile. Cominciò così la celebrazione di Pier Luigi Nervi (1891-1979), ingegnere divenuto architetto per acclamazione, chiamato a ricomporre la storica frattura tra due discipline che un tempo – si pensi a Brunelleschi – erano una cosa sola.

Da allora, il successo fu inarrestabile, con tanti capolavori presto divenuti simbolo del loro tempo: le aviorimesse militari di Orvieto, il Palazzo di Torino Esposizioni, il Palazzetto dello Sport a Roma, il Palazzo del Lavoro di Torino, l'Aula delle Udienze Pontificie in Vaticano e decine di opere in tutto il mondo, dalle Americhe all'Africa, dall'Asia all'Australia. Progettista, ma anche imprenditore, docente, critico d'architettura, membro di istituti di ricerca, Nervi è stato una delle personalità novecentesche di maggiore rilievo nel campo del costruire, capace di passare dal cantiere alle stanze dei bottoni per dialogare con capi di Stato, dirigenti d'azienda, scienziati e celebri colleghi.

Grazie alla fiducia di Hoepli, editore che nel 1955 pubblicò *Costruire correttamente*, uno dei libri più famosi di Nervi, con questo

nuovo volume ci si è posti l'obiettivo di ricostruire la sua straordinaria carriera dalle origini fino al tramonto: un'operazione raramente tentata – nonostante i numerosi studi – dalla sua morte a oggi.

I primi quattro capitoli seguono la nascita, lo sviluppo, il consolidamento e la diffusione delle invenzioni costruttive nerviane – il cosiddetto «Sistema Nervi» – fino a quello che sarà un epilogo tragico, decretato nel 1979 dalla morte (a poca distanza) di Pier Luigi e del figlio Antonio, prescelto come successore. Molti sono i temi che questa narrazione si propone di affrontare. Per comprendere il «fenomeno Nervi», bisogna infatti seguire in parallelo la costruzione reale, la costruzione delle relazioni professionali e la costruzione della fama mediatica: scenari intrecciati che contengono la dimensione scientifica, artistica, economica, politica, sociale e culturale della sua attività. Nervi si confrontò con la modernizzazione del Paese (disegnò stadi, ponti, viadotti, stazioni, aeroporti, ecc.); con governi di vario tipo (dal fascismo all'Italia repubblicana; dalle democrazie occidentali all'ampio ventaglio di governi africani); con l'avvento dell'architettura moderna in Italia; con l'approssimarsi della guerra (lavorò per l'Aeronautica e per la Marina); con la situazione occupazionale (le sue invenzioni dipendevano dal costo della manodopera); con la crescita industriale (lavorò per Fiat, Pirelli, ENI, Motta, Burgo, ecc.); con il prezzo dei materiali; con l'evoluzione del Paese (inventò i simboli dei Giochi Olimpici di Roma 1960, di Italia 1961, del Concilio Vaticano II, etc); con il progresso della scienza; con le di-

namiche dei mass media (fu attentissimo promotore di se stesso); con la geopolitica internazionale.

Tra i tanti altri temi, centrale è il rapporto tra vita professionale e privata, basato su di una rigida etica del lavoro che avviluppò tre dei suoi quattro figli e che produsse un lessico familiare (lo «Stile Nervi») da diffondere nel mondo. Grande attenzione è stata poi rivolta alla tensione tra modernità e memoria delle figure strutturali di Nervi, che spesso, «anacronisticamente», evocano le trame dell'architettura gotica, rinascimentale e barocca; così come alle collaborazioni con colleghi del calibro di Marcel Breuer, Luigi Moretti, Gio Ponti, Oscar Niemeyer, Harry Seidler.

La storia di Nervi non si è però arrestata con la sua scomparsa,

IL LIBRO

Con l'articolo in pagina Gabriele Neri anticipa i principali temi del libro che ha appena scritto per i tipi di Hoepli (pagg. 336, € 60) dal titolo *Pier Luigi Nervi. L'arte del costruire*, la prima indagine completa del «fenomeno Nervi». L'autore mostrò tante abilità: fu ingegnere, architetto, e, al tempo stesso, imprenditore, docente universitario, abile costruttore del proprio mito grazie a relazioni che lo portarono a edificare in tutti i continenti.

Il volume sarà presentato alla Triennale di Milano, mercoledì 6 novembre, ore 18,15 con Mario Botta, Nina Bassoli, Manuel Orazi.

grazie a un peculiare processo di rielaborazione attivo fino ai nostri giorni. L'ultimo capitolo del volume si occupa perciò di quanto è accaduto dopo il 1979, da varie prospettive. L'interpretazione storiografica, innanzitutto, fu altalenante, scandita da celebrazioni (Bardi, Argan, Pica, Joedicke, Rogers, Huxtable, ecc.), diffidenza talvolta ideologica (Zevi, Tafuri, Benevolo, ecc.) e infine da riscoperte (Aldo Rossi) che riapriranno il discorso. C'è poi l'influenza sui colleghi: Nervi trovò seguaci ovunque, dalla Tunisia alla Polonia, dall'Urss all'India, e ovviamente in Italia, dove ad esempio il giovane Renzo Piano fu molto attento ai suoi metodi.

In anni recenti le reinterpretazioni si sono moltiplicate: designer come Konstantin Grcic o Ross Lovegrove sono stati sedotti dalle forme nerviane, mentre artisti come Marzia Migliora (che fece suonare il *Requiem in Re minore* di Mozart nel Palazzo del Lavoro di Torino bruciato e abbandonato) ne hanno usato l'opera per riflettere sul nostro tempo, provocando uno stimolante allargamento semantico. Ne consegue il complesso tema della tutela delle opere di Nervi, che offrono uno straordinario ventaglio di situazioni, variabili dalle buone pratiche di riuso al completo oblio. Così, piuttosto che chiudersi in un finale distante ormai quasi mezzo secolo, questa ricostruzione dell'opera di Nervi punta a sollevare nuove domande e prospettive, che tramite il corpo del suo patrimonio – preservato, martoriato, dimenticato o in attesa di rinascita – riflettono il nostro rapporto tra memoria e futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torino. Marzia Migliora, «Vita activa #1 Palazzo del Lavoro, Pier Luigi Nervi», 1961/2016



COURTESY DELL'ARTISTA; GALLERIA LIA RUPPA, MILANO / NAPOLI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Sicurezza dei dati, serve investire in formazione

Congresso Notariato

Gli studi devono puntare su sistemi aggiornati e professionisti preparati

I dati europei fotografano le differenze tra i Paesi in tema di previdenza

Camilla Colombo
Camilla Curcio

Investire nella digitalizzazione, ma solo se si preservano le potenzialità e le competenze dell'individuo. La seconda giornata di lavori del 60° Congresso nazionale del Notariato mette al centro il rapporto fra uomo e tecnologia, auspicando un «neo-umanesimo notarile e giudiziario», stando alle parole del viceministro alla Giustizia Francesco Paolo Sisto. «L'intelligenza artificiale ha un grande difetto: non cambia idea. E non è terzo rispetto alle variabili umane. L'ha può essere usata solo per motivi di semplificazione, organizzazione e consultazione del materiale, ma non può diventare un risparmio di tempo sulla pelle dei cittadini e dei diritti costituzionali».

La soluzione ideale non deve mortificare la professione, ma anzi salvaguardare l'imperfezione umana e arginare il rischio di annullare le differenze di competenza.

Sul valore dell'imperfezione ha insistito anche Oreste Pollicino, docente di Diritto costituzionale, Media law e Internet law all'università Bocconi. «L'ha non può sostituire la decisione

umana. In questa stagione di passaggio dall'automazione all'autonomia della tecnologia, i notai hanno il compito di governare e indirizzare il processo, garantendo la correttezza delle informazioni e la trasparenza delle operazioni».

Soprattutto in questi anni di disinformazione, nei quali è emersa l'urgenza di rafforzare la fede nel pubblico, è cruciale la funzione notarile di assicurare l'affidabilità degli atti. Solo se orientata e non subita, la verifica delle informazioni diventa un'opportunità, come nel contrasto alle frodi.

Per questo motivo, la formazione è fondamentale: «Il dovere della categoria è evitare disparità di preparazione. I notai sono avanti sul fronte della digitalizzazione, ma abbiamo necessità di investire sul percorso formativo», ha ricordato il presidente del Consiglio nazionale del Notariato, Giulio Biino.

D'altronde, la digitalizzazione di un Paese determina la sua posizione nel mondo, come ha spiegato Nunzia Ciardi, vicedirettrice generale dell'Autorità per la cybersicurezza na-

RISCHI CYBERSICUREZZA

I numeri

Secondo il World Economic Forum 2023, si stima che il fatturato della criminalità informatica nel 2025 raggiungerà i 10mila miliardi di dollari. Si tratta di danni solo diretti, provocati da truffe, riscatti e vendita dei dati, e non indiretti, come quelli causati dalla diffusione di dati sensibili.

zionale. «L'Italia è il terzo Paese colpito in Europa da ransomware e si calcola che, negli ultimi due anni, uno studio legale su tre sia stato colpito da un attacco informatico».

La strategia per evitarlo è puntare sulla sicurezza, disponendo di sistemi aggiornati e maggiore preparazione dei professionisti. «La cybersicurezza non è un prodotto, ma un processo, anche perché l'ha può diventare un'arma nelle mani dei cybercriminali».

Casse di previdenza

L'ultimo appuntamento della giornata ha visto il confronto sulla previdenza fra le casse di Italia, Germania, Spagna e Francia.

Partendo dai numeri, il presidente della Cassa nazionale del Notariato Vincenzo Pappa Monteforte ha fotografato le differenze tra i sistemi: in Italia i notai attivi, a ottobre 2024, sono 5.090; 12.156 in Francia (compresi quelli «salarati»); 1.894 in Germania e 2.703 in Spagna. Quanto ai pensionati, in Italia se ne contano 2.700, in Francia 8.161, in Germania 1.216 e in Spagna 929 (solo titolari di pensione diretta).

Il divario tra i Paesi si nota anche nei requisiti massimi di pensione e negli importi erogati: se in Italia si può lavorare fino a 75 anni, in Francia e Germania ci si ferma a 70. In Spagna si arriva fino a 72 anni. Nel caso delle pensioni, la forbice si allarga: se in Italia si passa da minimo 70.264 euro a massimo 100mila, in Francia la media è di 43mila euro (è previsto un contributo integrativo), in Germania la presenza di sette Casse genera importi variabili. In Spagna, infine, il massimo supera 44mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Ana chiede all'Inl di rivedere la Faq sui professionisti: mancano presupposti e requisiti

Archeologi, la patente non serve

Operare in cantiere non basta a far scattare l'obbligo

DI DANIELE CIRIOLI

I professionisti sono fuori dall'obbligo della patente a crediti. Mancano, infatti, presupposti e requisiti. Lo evidenzia l'Ana (Associazione nazionale archeologi), relativamente agli archeologi, chiedendo all'Inl di rivedere la Faq11 che invece ne sancisce l'obbligo. L'archeologo opera in cantieri archeologici (appunto) che sono diversi da quelli edili; svolge, inoltre, una professione intellettuale che rimane tale, in base al dettame del Consiglio di stato (sent. 1234/2022), anche quando c'è presenza di operazioni fisiche. L'Ana evidenzia, infine, che nello scavo archeologico intervengono imprese con certificazione OS/25, che le esclude dall'obbligo (paradossalmente l'obbligo resterebbe solo per l'archeologo).

Archeologi e professioni-

sti. L'esclusione dei professionisti dall'obbligo della patente sembrava certa. L'Inl, nella circolare n. 4/2024, individua gli esclusi in quanti svolgono «prestazioni di natura intellettuale» e cita, ad esempio, ingegneri, architetti, geometri. Nella Faq11, invece, alla richiesta se l'archeologo deve munirsi di patente, l'Inl risponde affermativamente perché «opera nei cantieri temporanei o mobili», aprendo il varco all'estensione dell'obbligo agli altri professionisti.

Gli archeologi non ci stanno. L'Ana non concorda con l'Inl per diverse ragioni. Innanzitutto, perché l'archeologo svolge a tutti gli effetti una professione intellettuale. Secondo il Cds «le prestazioni intellettuali si differenziano dalle altre per non essere caratterizzate da operazioni standardizzate, ma da azioni compiute in base alla discrezionalità del professionista basata

sulla propria competenza e preparazione. Il fatto che il professionista possa svolgere anche operazioni fisiche non ha alcuna rilevanza ai fini dell'identificazione di una prestazione come «intellettuale». In secondo luogo, l'Ana evidenzia che nel dlgs 136/2023 (codice contratti pubblici), il lavoro dell'archeologo è equiparato e inserito nei servizi di ingegneria e architettura. Ancora che lo «scavo archeologico» è un ambito speciale, in cui operano ditte e imprese con certificazione OS/25 che le esclude dalla patente e che il «cantiere archeologico» è cosa distinta dal cantiere edile (così afferma anche l'Inail). Infine, l'Ana fa notare che l'attività dell'archeologo non prevede un ordine o un albo, ma solo l'iscrizione, facoltativa, agli Elenchi nazionali dei professionisti dei beni culturali.

Fuori tutti i professionisti.

La Faq11 si basa sul «presuppo-

sto» che attiva l'obbligo della patente, cioè il dovere operare in un cantiere edile. Oltre al presupposto e prima di esso, però, la normativa richiede il possesso di precisi requisiti. L'eventuale assenza di uno o più requisiti, non consente di ricevere la patente e, se già rilasciata, ne comporta la revoca. Sulla base di ciò tutti i professionisti sono esclusi per mancanza di due requisiti: l'iscrizione alla Ccia e il Durc, che mai possono soddisfare. La previsione di due requisiti estranei del tutto ai professionisti e l'esclusione delle prestazioni intellettuali rivelano l'intenzione di tenere fuori i professionisti dalla patente e limitarne l'obbligo ai soli soggetti che esercitano attività d'impresa. Altrimenti, il legislatore ne avrebbe tenuto conto, ad esempio chiedendo «l'iscrizione alla Ccia oppure all'albo», come ha fatto a proposito del Dvr, del Durf e della nomina del Rssp. Non lo ha fatto e non può essere corretto con una circolare, né tantomeno con una Faq.

I requisiti per la patente

- Iscrizione alla camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura (Ccia)
- Adempimento obblighi formativi del dlgs n. 81/2008 (Tu sicurezza)
- Documento unico di regolarità contributiva (Durf) in corso di validità
- Documento valutazione rischi (Dvr), nei casi previsti
- Certificazione di regolarità fiscale (Durf), nei casi previsti
- Avvenuta designazione del (Rssp), nei casi previsti dalla normativa





Casse di previdenza
**Sempre più fondi
comuni
in portafoglio**

Pagina 16

Casse di previdenza Sempre più fondi comuni in portafoglio

**I rendimenti del 2023
sono pari al 7,1%
La resa annua scende
al 2,8% nel decennio**

Federica Pezzatti

Con 114,1 miliardi di euro, pari al 5,4% del Pil, in crescita del 9,9% rispetto al 2022, le casse di previdenza dei professionisti godono di buona salute. Stiamo parlando dei salvadanai in cui crescono le pensioni dei medici Enpam (la principale con 27,9 miliardi di attivi), avvocati (Cassa forense con 20 miliardi), ingegneri e architetti (15 miliardi). Ma anche altri professionisti dagli psicologi, a infermieri, veterinari, notai e così via.

Per un totale di 1.744.069 iscritti e 114 miliardi di attività gestite e con 588.858 pensionati. La radiografia arriva dalla Covip, Commissione di vigilanza sui fondi pensione che per la prima volta fotografa anche la redditività media degli investimenti delle casse che nel 2023 è stata pari al 7,1 per cento. Il rendimento medio annuo composto a cinque anni è pari al 3,2% che scende al 2,8% medio annuo guardando agli ultimi dieci anni.

La relazione della Covip si sofferma poi sulla composizione dell'attivo, evidenziando che prevalgono gli investimenti in Oicr (organismi di investimento collettivo del risparmio, ossia fondi comuni), che ammontano a 60,1 miliardi (pari al 52,7% del totale), seguiti da titoli di debito (24,2 miliardi, di cui 19,2 miliardi titoli di Stato) e da titoli di capitale (9,6 miliardi).

«Nel corso degli anni il peso della gestione tramite mandati è andato progressivamente riducendosi a vantaggio della gestione effettuata attraverso l'acquisto diretto di quote di Oicvm (organismo di investimento collettivo in valori mobiliari) - ha spiegato alla presentazione dei dati presso il Senato Francesca Balzani,

presidente facente funzione della Covip -. Dopo un'iniziale crescita fino a toccare un massimo del 26,8% delle attività finanziarie, per complessivi 84 mandati nel 2013, si è scesi all'attuale 13,3% per un totale di 21 mandati. A prendere il testimone è stata la gestione tramite quote di Oicvm che è passata da un minimo del 12,1% del 2013 all'attuale 32,3 per cento».

«Il ricorso all'investimento in quote di organismi collettivi di investimento ritrova motivazioni e opportunità specie nel contesto di patrimoni di dimensioni più ridotte, per i quali l'accesso ai benefici della diversificazione mediante la selezione diretta dei titoli può risultare non efficiente in termini di maggiori costi di transazione e di rischi connessi - spiega Balzani -. Nelle casse di previdenza, tuttavia, l'utilizzo di tali strumenti finanziari è principalmente dovuto a fattori specifici. Da un lato l'esigenza di alcune casse di cui al Dlgs 509/1994 di rendere più efficiente e flessibile la gestione del cospicuo patrimonio immobiliare conferendolo in uno o più fondi immobiliari. Dall'altro, la progressiva sostanziale assimilazione degli Oicvm ai mandati di gestione conferiti a intermediari specializzati (con implicazioni di rilievo anche sotto il profilo degli oneri commissionali sostenuti), ovviando in tal modo a taluni appesantimenti di tipo normativo ai quali sarebbe sottoposto il processo di selezione dei gestori per effetto dell'applicabilità del cosiddetto Codice degli appalti e, al contempo, semplificando i profili amministrativo-contabili».

Nell'ambito degli Oicvm rientrano anche quelli nei quali la cassa è allo stato l'unico quotista, con l'obiettivo di coniugare gli evidenziati benefici di tali strumenti finanziari con la possibilità di esercitare un maggiore monitoraggio sull'attività di gestione dei portafogli.

Queste procedure tuttavia non sono all'insegna della trasparenza si elimina il problema delle complicazioni introdotte con il codice degli appalti ma alla fine questo si traduce in mag-

giori oneri per gli iscritti e minore controllo nella fase di scelta degli asset manager a cui affidare la previdenza dei professionisti.

L'Authority sottolinea poi che un'analisi più approfondita mostra come, tenendo conto anche degli attivi sottostanti gli Oicvm detenuti dalle Casse, gli investimenti obbligazionari raggiungano i 43,2 miliardi, equivalenti al 37,9% dell'attivo, mentre quelli azionari si posizionino a 21,6 miliardi (pari al 18,9% dell'attivo). A subire una flessione nel 2023 sono stati gli investimenti immobiliari, che hanno totalizzato 18,8 miliardi, risultando in discesa 1,3 punti percentuali rispetto al 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INVESTIMENTI

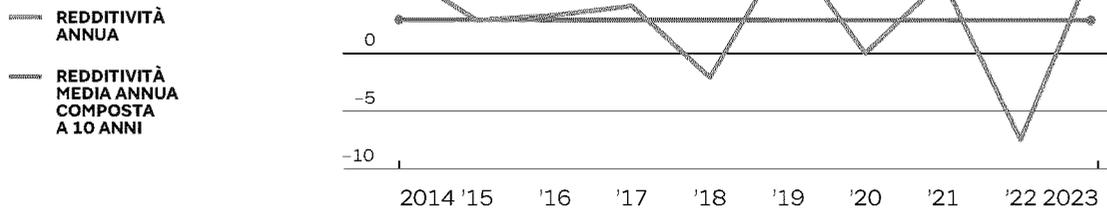
Ancora poco in infrastrutture

Le casse dei professionisti, nonostante i tentativi e le agevolazioni messe in campo, investono ancora poco nell'economia reale dell'Italia. Secondo i dati Covip gli investimenti domestici sono pari a 44 miliardi di euro pari al 38,6% del totale. Tuttavia il focus è sugli investimenti immobiliari (17 miliardi pari al 15% delle attività) e in titoli di Stato (13,8 miliardi, pari al 12,1%). Le azioni pesano per il 6,6%, con 7,5 miliardi e sono riconducibili in parte (1,95 miliardi) a una partecipazione del 26% circa nella Banca d'Italia, con un peso sul totale pari al 2,1 per cento. Basso anche l'investimento in infrastrutture realizzato per lo più tramite organismi di investimento collettivo (Oicr) con la scelta di fondi infrastrutturali che pesano per il 3,2 per cento. I fondi di private equity pesano per il 4% e quelli di private debt per l'1,4.

LA FOTOGRAFIA. Rendimenti e investimenti a confronto

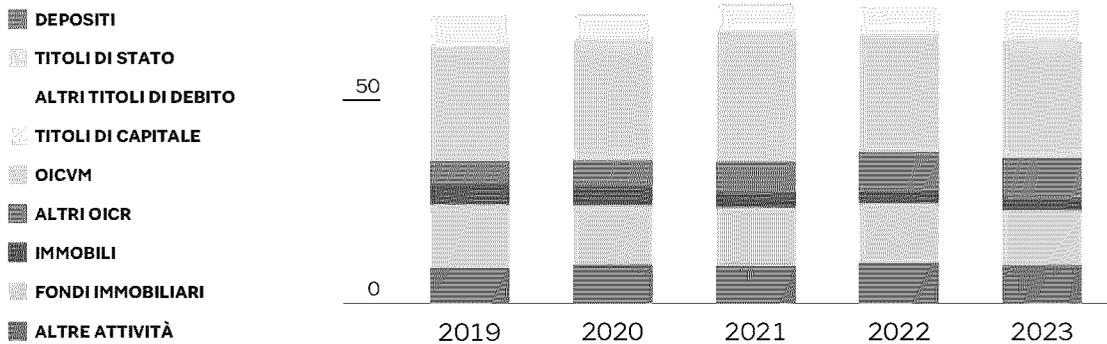
CASSE DI PREVIDENZA

Redditività degli investimenti a valori di mercato. Dati in %



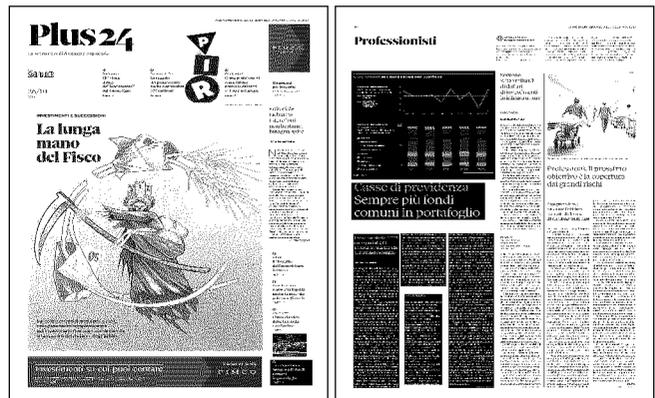
CASSE DI PREVIDENZA

Principali componenti delle attività, dati di fine anno. Valori in % delle attività totali



Fonte: Covip

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Aurelio Regina.
Delegato di
Confindustria per
l'energia

AURELIO REGINA

«L'idroelettrico
sia occasione
per fare politica
industriale»

Laura Serafini — a pag. 12

Laura Serafini

Il rinnovo delle concessioni idroelettriche con le regole attuali rischia «di far sfuggire di mano un importante pezzo» della generazione di energia elettrica del Paese.

«C'è una forte preoccupazione in Confindustria, sia da parte delle imprese produttrici di energia che le industrie che la consumano, per la situazione che si è venuta a creare», lancia l'allarme Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'energia. Il framework nazionale, unico nell'Ue, prevede il rinnovo per le concessioni che vanno a scadenza attraverso gare tout court, project financing o la costituzione di società pubbliche. Il ministero per l'Ambiente a fine 2023 aveva proposto una modifica nella manovra per introdurre una quarta via, e cioè la possibilità di riassegnare le concessioni agli operatori uscenti a fronte di importanti investimenti. Tutto, però, si era bloccato perché la norma italiana è stata inserita tra le milestone del Pnrr e una rinegoziazione avrebbe potuto interferire con il pagamento delle rate da parte della Ue. L'auspicio, ora, è che con la conferma della nomina di Raffaele Fitto a vicepresidente della nuova Commissione si possa avviare una rinegoziazione della norma sulle gare. Frattanto, però, la situazione in Italia si sta complicando. «Le prime in scadenza sono concessioni piccole, eppure un forte allarme già c'è - continua Regina -. Il settore idroelettrico rappresenta un asset importantissimo per il paese. Sono concessioni assegnate dalle regioni e oggi gestite da imprese produttrici italiane come Enel, A2A, Cva e le altre utility e anche Edison, pur controllata da Edf, è co-

«L'idroelettrico sia occasione per fare politica industriale»

Energia. Regina: «Preoccupazione di Confindustria per i soggetti esteri nelle gare. Confermare i concessionari e dare elettricità alle imprese»

munque un'azienda molto integrata nel tessuto italiano. In questo contesto la regione Lombardia ha scelto la strada della gara tout court. Peraltro attraverso regole in cui si chiede un sensibile aumento del canone a tutto beneficio dell'ente locale concedente, senza che ci sia un vincolo di destinazione delle risorse reperite. La fortissima preoccupazione di Confindustria è alimentata dal fatto che con le prime manifestazioni di interesse si sono fatti avanti diversi soggetti esteri, come i cechi del gruppo Eph del finanziere Daniel Kretinsky, gruppi svizzeri, ma da quanto ci risulta c'è anche l'interesse di un'azienda cinese. Questo sta accadendo per le concessioni più piccole; possiamo immaginare cosa può accadere quando andranno a gara le concessioni maggiori, soprattutto se uno dei criteri discriminanti per l'aggiudicazione è l'entità del canone che il candidato è disposto a offrire».

Regina fa rilevare come il settore idroelettrico costituisca uno dei punti di forza della generazione elettrica italiana, perché il Paese ha avuto la lungimiranza nel tempo di investire in modo importante. Tanto che oggi in Italia ci sono 4.300 impianti, che danno lavoro a 15 mila addetti; essi generano il 20% del fabbisogno di energia nazionale e incidono per il 40% (grazie anche alla piovosità degli ultimi anni) nella generazione di energia rinnovabile.

«È un patrimonio che nel tempo sta invecchiando e necessita di una mole di investimenti importante, stimati tra 14 e 16 miliardi. Investimenti che sono collegati alla durata delle concessioni, perché le aziende possono impegnare capitale nel lungo termine se le concessioni hanno una durata adeguata a rientrare dell'investimen-

to. Si tratta di investimenti in opere civili che impattano su una filiera italiana: cemento, acciaio, tecnologia. È importante, quindi, indirizzare un percorso virtuoso per il paese nel rinnovo delle concessioni, anche riassegnandole agli operatori, per liberare subito queste risorse», chiosa l'esponente di Confindustria. Il quale aggiunge: «faccio presente che tutte le imprese italiane devono seguire un percorso di decarbonizzazione che le vincola nel tempo ad alimentarsi di energia verde. Se non ci fosse il settore idroelettrico in Italia non si potrebbero raggiungere i target della transizione perché non ci sarebbe abbastanza energia verde». Ma per le imprese è necessario soprattutto poter acquistare energia elettrica a prezzi contenuti per essere competitive con le imprese degli altri paesi europei. In particolare Francia, Germania e Spagna.

«A settembre il prezzo dell'energia elettrica in Italia era il doppio di quello francese, pari a circa 116 euro a megawattora contro i circa 51 euro a megawattora. Era del 33% superiore al prezzo in Germania, pari a 78,31 euro, e il 38% in più a quello in Spagna - snocciola i numeri impietosi - Questa situazione rischia di diventare strutturale. Un gap con gli altri paesi c'è sempre stato. In passato era possibile mitigare l'impatto sulle imprese esposte alla competizione internazionale, con varie misure come ad esempio l'interrompibilità. Oggi il divario è talmente ampio che è impossibile colmarlo. In alcune aziende il costo dell'energia incide per il 33% sui costi di produzione. È necessario, quindi, sfruttare tutte le possibilità che abbiamo. Noi abbiamo proposto e sviluppato il sistema dell'Energy Release, basato sulla consegna al Gse di un contingente di energia elettrica rin-



novabile, solare ed eolica, di circa 20-25 terawattora, che viene poi assegnato alle imprese esposte alla competizione a un prezzo di 65 euro a megawattora, a fronte dell'impegno di queste a fare investimenti nel settore delle rinnovabili. Questo meccanismo potrebbe essere allargato al settore idroelettrico». La situazione attuale, secondo Regina, offre l'occasione di cogliere una doppia opportunità.

«Si possono implementare le centrali idroelettriche, mantenendo in continuità la gestione degli impianti e vincolando i concessionari uscenti a fare gli investimenti, da una parte. E dall'altra utilizzare una quota dell'energia idroelettrica prodotta a favore delle imprese per supportarne il

percorso di decarbonizzazione competitiva. Per questo motivo stiamo chiedendo di aprire un tavolo con i presidenti delle Regioni. L'obiettivo è duplice: calmierare i prezzi, perché l'energia green, anche quella idroelettrica, costa di meno di quella prodotta con il gas, e supportare le imprese. Le Regioni, in questo modo, possono dare contributo alla politica economica del paese». Questa strategia, al contempo, rappresenta una strada per dare una prima forma di concretezza al meccanismo del disaccoppiamento del prezzo dell'energia elettrica da quello del gas, auspicato per l'Europa anche dal rapporto Draghi.

Perché il sistema dell'Energy Release vada a compimento le industrie

devono investire in impianti fotovoltaici (circa 12 miliardi di investimenti), ma il decreto Agricoltura e il decreto Aree Idonee hanno vietato la realizzazione di questi impianti nei terreni ad uso agricolo. «Stiamo lavorando con i ministeri per l'Agricoltura e per l'Ambiente per individuare deroghe che consentano di realizzare gli impianti - racconta Regina -. Il presidente Orsini ha scritto ai due ministri, a seguito di incontri avuti, perché si costituisca un tavolo al fine di individuare tutte le aree dove potenzialmente possono essere introdotte deroghe alla normativa. Ci sono, ad esempio, aree ad uso agricolo non coltivate che possono essere spazi utilizzabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Richiesta unanime di imprese consumatrici di energia e produttrici per tutelare questo asset strategico»

L'idea: «Rinnovare gli attuali gestori. Quote di generazione riservate ad aziende manifatturiere»

IMAGOECONOMICA



Il delegato per l'energia.

Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'Energia e per la Transizione energetica





NUOVO ORGANO *Giovani periti industriali associati*

Arriva l'Associazione nazionale dei giovani periti industriali. La nuova realtà è stata costituita il 23 ottobre a Roma. A guidarla sarà Ivan Kuptsov, già rappresentante per i periti industriali presso il Young engineer exchange. Come si legge nella nota diffusa dal Consiglio nazionale di categoria, Kuptsov «porta con sé una visione internazionale e una profonda conoscenza delle dinamiche professionali, promettendo un'impronta innovativa e dinamica per il futuro dell'Associazione». L'Organo, aperto ai periti industriali con meno di 41 anni, si prefigge di promuovere la figura professionale del perito industriale, favorire il consolidamento dei legami di amicizia e solidarietà tra giovani colleghi, facilitare l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro e promuovere su tutto il territorio iniziative per stimolare il confronto professionale. «La costituzione di questa Associazione rappresenta un passo cruciale per il futuro della categoria e un'opportunità imperdibile per valorizzare i giovani talenti del nostro settore», ha dichiarato il presidente del Cnpi Giovani Esposito.

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Notai più forti con l'IA, ma solo se formati

La figura del notaio italiano al cospetto dell'intelligenza artificiale esce «estremamente rafforzata» (anche) perché «la certezza dei dati siamo in grado di darla soltanto noi», agendo, tra l'altro, da deterrente nei confronti di alcuni reati, tutelando la trasparenza. Ed esprimendo la «vocazione» di rafforzare il sistema europeo, garantendo trasparenza nel mercato immobiliare e societario. È il messaggio che ha lanciato il presidente del Consiglio nazionale del Notariato Giulio Biino nella seconda giornata del 60° congresso della categoria, a Roma, ponendo a testimonianza di ciò il fatto che «il governo abbia voluto i notai, pur senza averlo noi mai sollecitato», e gli avvocati, quali soli rappresentanti delle professioni nell'Osservatorio sull'intelligenza artificiale. «Potremmo mettere a disposizione le cosiddette «send boxes», i recinti protetti dove si testano le informazioni in uscita», giacché «è fondamentale il controllo di quel che entra e di ciò che esce», come è necessario si sappia come si è arrivati da quell'«input» a quell'«output». Concetto, questo, avvalorato dal docente di Diritto costituzionale presso l'università Bocconi Oreste Pollicino, per cui l'uso dell'intelligenza artificiale nella creazione di atti notarili «è del tutto sconsigliato per la possibilità di generare documenti del tutto falsi, manipolati e verosimili».

Serve, comunque, «una formazione adeguata», ha scandito il presidente, perciò sono stati «arruolati» per il trasferimento delle competenze alla categoria «circa 70 notai, nostri referenti per l'informatica, che si sono resi disponibili: ri-

cevono gli stimoli dal Consiglio nazionale e fanno da «cinghia di trasmissione» sui territori»; quanto, invece, alla Scuola di formazione appena inaugurata (diretta dal consigliere Diego Barone, che porta il nome di un decano della categoria, Giancarlo Laurini, si veda *ItaliaOggi* dell'8 ottobre), il presidente ha voluto ribadire che sfonerà «futuri notai preparati, anche deontologicamente, a svolgere l'attività di studio, non animali da concorso». A tal proposito, l'auspicio del numero uno della categoria è che l'esame possa subire un «restyling», divenendo «più aderente alla realtà», con «prove confacenti a quello che, poi, nella pratica, tutti noi dobbiamo affrontare quotidianamente». A proposito di «nuove leve», Biino ha svelato un «gap» nella sua platea di poco meno di 5.100 professionisti, con 290 in arrivo: «Abbiamo avuto un'intesa iniezione di giovani di recente, però «manca la generazione di mezzo: abbiamo over60 e under40», ha osservato. E, «purtroppo, non c'è un ricambio generazionale delle politica del Notariato». A margine del congresso capitolino, infine, il viceministro della Giustizia Francesco Paolo Sisto ha criticato i tentativi parlamentari di modificare la legge sull'equo compenso (49/2023) a «suoni di emendamenti» (definiti «colpi di testa»), lodando, invece, «l'utilità» dell'Osservatorio sulla disciplina, sostenendo che è quella «la sede per monitorare possibili difficoltà applicative della norma. E trovare soluzioni».



Giulio Biino

Simona D'Alessio
-© Riproduzione riservata -



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329